

LA GEOGRAFIA E LA SCUOLA: I QUOTIDIANI AL TEMPO DELL'APPELLO

LA GEOGRAFIA E LA SCUOLA: I QUOTIDIANI AL TEMPO DELL'APPELLO

Una analisi critica della situazione della geografia nella nuova "riforma" della scuola, vista attraverso i principali quotidiani italiani.

GEOGRAPHY IN THE TIME OF PETITION. AN ANALYSIS THROUGH SOME ARTICLES IN MAJOR ITALIAN NEWSPAPERS. An analysis, through some articles in major national newspapers, of the public debate about school and geography, during the period in which all Geographical Associations, on the initiative of AIIG and with the support of www.luogoespazio.info, have launched a petition in favour of geography as school subject. During this period the Minister Gelmini was realizing the so-called "reform" of the education system, seriously weakening geography.

1. Premessa

La campagna mediatica ha avuto necessariamente almeno due obiettivi: il primo, più immediato, era quello di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla erroneità della scelta, prospettata dal governo, di ridurre di molto la presenza della geografia come disciplina nelle scuole e di mantenerla in una posizione marginale nei curricoli, ottenendo in proposito il numero più alto possibile di sottoscrizioni; il secondo era - forse implicitamente - di sensibilizzare i media verso la disciplina e le sue potenzialità. Quest'ultimo risultato può dirsi, almeno in parte, raggiunto? Qui ci proponiamo di dar conto, brevemente e con tutte le inevitabili lacune delle quali sin d'ora ci scusiamo, delle principali uscite di stampa sul tema, tentando di "fotografare" gli argomenti utilizzati (o recepiti) dai principali quotidiani. Non si tratta, ovviamente, di "glorificare" la battaglia affrontata, né di assecondare l'orgoglio disciplinare; ci pare utile perché può aiutarci a riflettere su ciò che il pubblico ha letto (e detto) della geografia in rapporto alla scuola. Ci sembra che su questi argomenti (o sull'assenza di altri) occorrerà riflettere seriamente se si ha a cuore il futuro della disciplina.

Anche se nella prima decina di gennaio si affina i dettagli della "riforma" delle scuole superiori, l'argomento trova pochissimo o nessuno spazio nei quotidiani (in quei giorni i fatti in maggiore evidenza sono quelli di Rosarno, il cosiddetto processo breve, il disastroso terremoto di Haiti e la visita di Benedetto XVI alla sinagoga di Roma). Le poche eccezioni forniscono soprattutto schemi molto generici dell'assetto che andava emergendo. Non si entra nel dettaglio delle singole materie e dei rispettivi quadri orari (tranne una generica sottolineatura di una maggiore presenza delle lingue straniere); non si trova nessuna percezione della geografia come disciplina utile e importante. Ne sono un prototipo gli articoli de *Il Sole 24 Ore* dell'11 (di Gianni Trovati, p.7) e del 15 gennaio (di Eugenio Bruno, p. 35).

In questo quadro, come si dà conto in altri articoli di questa rivista, l'AIIG - assieme alle altre associazioni disciplinari - ha deciso di mettere in atto (19 gen.) una raccolta di firme legata ad un appello/petizione; la modalità scelta è stata quella della compilazione di un modulo online, grazie al supporto immediato di luogoespazio.info, sito internet recentemente fondato e gestito da geografe e geografi attivi nell'università. Il numero di sottoscrizioni è cresciuto molto rapidamente, ben al di là delle aspettative: si è trattato di un successo percepito e rilanciato dalla stampa, anche grazie al lavoro del gruppo dell'AIIG e di tutti coloro che si sono impegnati nel prendere contatto con i media.

2. «Se dalla scuola (per legge) scompare la geografia» (I. Diamanti, politologo)

Il primo articolo integralmente dedicato alla geografia nella scuola è di Ilvo Diamanti che, su *La Repubblica* (rubrica "Bussole", 21 gen.), titola "*Se dalla scuola (per legge) scompare la geografia*". Nell'articolo Diamanti, oltre a dare notizia dell'appello, sottolinea alcuni elementi per i quali l'insegnamento della disciplina è a suo avviso fondamentale: il territorio, che però, più che essere studiato, «continua a essere evocato, per ragioni politiche e polemiche»; i confini, che «vengono chiamati in causa quando c'è da respingere i clandestini. Frontiere invisibili divengono muri visibili per marcare la distanza dagli "stranieri"». Il ragionamento ruota attorno alla necessità di conoscere il mondo, ed in particolare evidenza appare la geografia politica: «[...] abbiamo bisogno di aggiornare le mappe. Un anno dopo l'altro. Per definire i paesi (ri) sorti in seguito al crollo degli imperi geopolitici. Per "nominare" contesti senza nome oppure ignoti, un attimo prima, il cui nome è rivendicato da popoli che ambiscono all'indipendenza. Da minoranze che vorrebbero venire riconosciute e da maggioranze che ne reprimono le pulsioni. Così, scopriamo, all'improvviso, dell'esistenza di Cecenia, Abkhazia, Ossezia, Timor Est.

Mentre Cechia e Slovacchia sono, da tempo, felicemente divise. Ma molti non lo sanno e continuano a “nominare” la Cecoslovacchia.». Argomentazioni che mirano a mettere in luce uno stridente contrasto: un mondo globalizzato all’interno del quale, senza reali conoscenze dei meccanismi di funzionamento e delle differenze culturali e territoriali, il cittadino non ha modo di comprendere quanto accade né la possibilità di orientare consapevolmente il suo pensiero. Diamanti usa l’efficace metafora del GPS, strumento ormai alla portata di tutti: «La società del Gps è popolata di persone etero-dirette, che si muovono senza un disegno, né un progetto. Non sanno dove andare e neppure dove sono. Questa società - questa scuola - non ha bisogno di geografia, né di geografi. Ma neppure della storia: visto che la geografia spiega la storia e viceversa. Questa società - questa scuola - questo paese: dove il tempo si è fermato e il territorio è scomparso. Dove le persone stanno ferme. Nello stesso punto e nello stesso istante. In attesa che il Gps parli. E ci indichi la strada.».

3. Si accende un “riflettore” sulla geografia

Dopo l’articolo di Diamanti si anima il dibattito sulla geografia nella scuola, mentre contemporaneamente emergono, nei quotidiani, articoli d’informazione sulla “riforma” che si va delineando. Sembra possibile suddividere il complesso delle uscite sulla stampa in tre grandi filoni: editoriali o articoli di opinionisti sulla specificità della geografia e la sua importanza nella scuola; articoli che riportano, prevalentemente sotto forma di intervista, l’opinione di geografi o di altri studiosi che ritengono importante supportare la disciplina; articoli riassuntivi sulla “riforma” che, molto spesso, evidenziano nel titolo o nel contenuto la posizione della geografia. In questo quadro generale appare largamente diffusa la visione stereotipata della disciplina (nozionistica e mnemonica, molto utile per risolvere i cruciverba...), ma, fortunatamente, si coglie la percezione delle sue molte potenzialità; è diffuso il dissenso verso la penalizzazione della geografia nella scuola.

Così il 22 gennaio il Manifesto, in prima pagina (*Somari per legge*, di Mariuccia Ciotta), dà brevemente conto della «[...] cancellazione della geografia nei licei [...]», nel quadro di un abbassamento della qualità dell’istruzione pubblica (la posizione politica del giornale è ben nota). Ancora il 22, in un articolo su La Repubblica online, Salvo Intravia riprende l’articolo di Diamanti e, titolando “*Proteste sulla geografia e non solo. Le materie sacrificate dalla riforma*”, apre il suo articolo così: «Niente, o pochissima, Geografia nel futuro degli studenti italiani, ma non è ancora detta l’ultima parola.». Il giorno successivo, sulla scia di due lanci ANSA cu-

rati dall’AIIG e diramati anche da Raffaella Rizzo, addetta stampa SGI, il tema compare su L’Unità (*La Gelmini “taglia” la Geografia dai tecnici e dai professionali*) e su Il Secolo XIX (*L’appello dei docenti: «Salviamo la Geografia dai tagli»*). I due articoli riportano integralmente le argomentazioni di Gino De Vecchis («La formazione di un cittadino passa anche dalla geografia, ossia la scienza dell’umanizzazione del pianeta terra e dei processi attivati dalle collettività nelle loro relazioni con la natura e nel corso della storia. [...] Si penalizza una materia già tanto mortificata negli anni, privando gli studenti di conoscenze indispensabili, relative ai grandi problemi mondiali, come quelli ambientali, socio-economici, geopolitici e culturali, legati alla globalizzazione. [...] Siamo molto preoccupati perché questa materia tocca temi cruciali: dai fenomeni migratori ai cambiamenti geopolitici, ai confini mutevoli, non solo politici, ma anche culturali, sociali, economici, fino allo sviluppo sostenibile e alle diversità culturali») e di Daniela Pasquinelli, che ricorre ad un aneddoto (giovani che confondono Haiti con Thaiti, misconoscendo anche le stesse regioni italiane), molto ripreso anche in altri articoli di stampa, per illustrare come sia necessario fornire persino delle “basi” che parrebbero di dominio comune. Ambedue gli articoli completano l’argomentare della Pasquinelli: «Conoscere la geografia non significa memorizzare nomi. La geografia dei mari, dei monti non esiste più, è un retaggio ottocentesco.».

4. Il “risparmio” è davvero un guadagno?

Pochi giorni più tardi (26 gen.), il Corriere della Sera pubblica un consistente articolo («*Aiuto, così sparisce la geografia. Appello in Rete di migliaia di docenti*», di Giulia Ziino) con un’intervista a Franco Salvatori: si rilancia con forza l’appello e si trasmette ancora un messaggio sul rinnovamento della disciplina e sulla sua attualità, ricordando, tra l’altro, che «La geografia non è più quella di un tempo, il semplice apprendimento di nomi e nozioni: oggi per questo c’è la Rete. Ma l’enorme quantità di informazioni che il Web e i media ci portano dentro casa rischia, se non si hanno gli strumenti per capirne le connessioni, di inebetirci». Salvatori evidenzia poi assai efficacemente una lacuna della “riforma” che non può che apparire come una clamorosa gaffe: la geografia sparisce com-

Fig. 1.
La Repubblica,
21 gennaio 2010
(dal sito web;
successivamente
anche nell’edizione
cartacea).

Fig. 2.
Corriere della Sera,
26 gennaio 2010,
p. 39.

Proteste Una raccolta di firme per rivedere la riforma della scuola

**«Aiuto, così sparisce la geografia»
Appello in Rete di migliaia di docenti**

pletamente da alcuni istituti, come i “nautici”, che verranno incorporati nei “logistici e dei trasporti”: «Si può immaginare un ufficiale di marina che non conosca la geografia?».

Il direttore de L’Avenire, rispondendo a due lettere (F. Polacco, M.P. Bellincontro, 27 gen.) che evidenziano l’utilità della geografia nella scuola, si esprime così: «considerando quanto cruciale sia oggi il problema dell’integrazione dei nuovi cittadini, cioè degli immigrati, appare poco lungimirante la scelta di comprimere proprio le materie scolastiche in cui più naturalmente il confronto tra le culture può trovare spazio.» Il riferimento è allo snellimento della scuola per un «corrispettivo economico»; più esplicitamente L’Unità, che in diverse pagine si occupa il giorno successivo delle prospettive della “riforma”, titola *Macelleria contabile. La fine della scuola*, e dedica uno specifico articolo alla disciplina: *Geografia. La Gelmini l’ha fatta sparire* (di Fabio Luppino). Si descrive la situazione del quadro orario delle scuole, come nel frattempo si va prospettando, e si mette in evidenza l’appello. Ci sembra importante riportarne una frase, perché, pur essendo nel suo complesso di sostegno per la disciplina, ne traspare anche una non velata critica, riscontrata pure altrove: «Già lo studio della Geografia oggi non sta tanto bene, con un incastro scomicchierato di studi antropici, morfologici con gli aspetti politici ed economici. Basta testare le conoscenze dei ragazzi dalle elementari alle medie per accorgersene. Non conoscono in moltissimi casi i capoluoghi di regione italiani; non conoscono le dislocazioni dei continenti. Spesso escono dalle medie continuando a non saperlo. E non solo perché è insegnata male. È, soprattutto, per una programmazione senza senso».

5. «Colpire la geografia a scuola significa colpire la scuola, se non proprio affondarla» (S. Luzzatto, storico)

Ancora il 28 di gennaio La Stampa pubblica, nell’ “editoriale dei lettori”, un articolo di Riccardo Canesi (fondatore anche di un partecipato gruppo *facebook* sul tema), nel quale si ritrovano molte parole chiave: globalizzazione, scambi commerciali, viaggi, migrazioni, conflitti, ambiente, sostenibilità, turismo. Il Messaggero esce con un articolo di sintesi sulla riforma, che, nel sottotitolo, sembra incoraggiante: *Scuola, avanti con la riforma. A settembre partono le prime superiori. Votata in Senato: «Storia e geografia non sono in pericolo»*. Il virgolettato del sottotitolo corrisponde a un’intervista al senatore Franco Asciutti, relatore per i licei del Pdl, che ad una domanda specifica sulla storia e la geografia afferma: «Non è vero, non c’è una riduzione di queste materie, i loro quadri orari non sono stati modificati». Sappiamo bene, purtroppo, che la realtà ha dimostrato esiti ben diversi.

Il Sole 24 Ore pubblica (29 gen.) un bell’articolo di Sergio Luzzatto (*Senza geografia. La riforma delle scuole superiori. Non sapremo più dov’è Kathmandu*), docente di storia moderna (non un geografo, si badi) all’Università di Torino. Tra i molti passaggi incisivi e rilevanti, per scarsità di spazio ne riportiamo soltanto due, che ci paiono comunque illuminanti: «Nell’età della globalizzazione, penalizzare l’insegnamento della geografia sarebbe assurdo. E avrebbe effetti tanto più disastrosi in quanto, nella pratica quotidiana del lavoro scolastico, le ore di geografia non si riducono affatto a un esercizio di vacuo nozionismo, reso oggi più che mai superato dall’uso del Gps o dalle meraviglie di Google Earth. [...] Le ore di geografia sono uno dei rari momenti in cui i ragazzi si misurano esplicitamente con quanto li circonda fuori dalla scuola, in quella società multietnica che è ormai anche l’Italia: sia questo una cosa importante o una cosa futile, un simbolo identitario o una specialità gastronomica, un velo islamico o un involtino primavera. Altro che riforma. Colpire la geografia a scuola significa colpire la scuola, se non proprio affondarla.».

Mario Calabresi, direttore de La Stampa, rispondendo a due lettere di lettori (A. Carassale; R. Cane, 30 gen.) scrive tra l’altro: «La geografia è preziosa perché ci apre gli orizzonti, ci permette di comprendere dimensioni, spazi e contesti. Un ragazzo oggi può indignarsi e commuoversi seguendo le proteste degli studenti iraniani su Twitter, ma rischia di non sapere dove stiano avvenendo, a che distanza da casa nostra, in quale parte del mondo».

6. «La geografia è l’HUB da cui passa tutto» (P. Roversi, autore televisivo)

Il 1 febbraio su La Repubblica la “questione geografia” viene rilanciata, con un taglio basso in prima pagina (*Addio alla geografia. A scuola con il Gps*, di Maria Novella De Luca) che rimanda ad una pagina intera (c’è anche un nuovo breve articolo di Ilvo Diamanti: *Ma così è impossibile formare italiani consapevoli*) dedicata al tema. Pur essendo il titolo riassuntivo non esattamente favorevole alla disciplina (*Povera geografia, superata dal Gps e sfrattata da scuola*), l’ampio testo, nel quale si dà conto di interviste a un giovane collega (Massimiliano Tabusi) e ai presidenti dell’AIG, Gino De Vecchis, e SGI, Franco Salvatori, è ricco di richiami all’importanza dell’insegnamento della geografia e non dimentica di sottolineare l’appello che - probabilmente proprio in seguito a questa pubblicazione - ha raccolto nel solo giorno successivo circa 5.000 nuove adesioni. Ancora il 1 febbraio su La prealpina viene pubblicato *Salviamo la geografia: Varese risponde* di Carlo Brusa, che sollecita (con ottimi risultati) l’adesione all’appello; Patrizio Roversi,

noto conduttore televisivo, autore di intelligenti trasmissioni e ottimo comunicatore, inserisce sul suo seguitissimo sito internet delle riflessioni di cui ci piace riportare un estratto: «La Geografia è l'HUB da cui passa tutto: [...] l'economia, la cultura, la storia, lo studio del territorio. Poi ognuna di queste branche a sua volta ci porta alla Politica piuttosto che all'Antropologia, dall'Ambiente fino alla Meteorologia, quindi alla Fisica e alla Geologia. Ma la Geografia, per me, è soprattutto letteratura (i grandi viaggi, gli esploratori, e poi gli autori e anche le varie lingue) e magari anche Musica, Arte. Nell'anno della Biodiversità la geografia è il grimaldello che apre tutte le porte di senso che ci permettono di capire il vero significato di questa parola [...]. Anche noi turisti, sia pure per caso e inconsapevolmente, facciamo della piccola geografia... E anche grandi problemi come l'integrazione, l'emigrazione-immigrazione o la famosa globalizzazione, potrebbero trovare spiegazioni e soluzioni nella Geografia. [...] Eliminare la Geografia significa arrendersi alla cultura iperspecialistica e miope, significa rinnegare e perder per strada il buono della nostra tradizione di studi classici [...]. Ma purtroppo, a proposito di Geografia, oggi si assiste ad un'inversione della deriva dei continenti: noi Europei stiamo scivolando (scostaticamente e culturalmente) verso l'altra sponda dell'Atlantico, anche su temi sui quali avremo qualche cosa da insegnare oltre che da imparare.». Il giorno successivo Corrado Augias riporta su La Repubblica il tema: rispondendo ad alcune lettere (F. Labella e G. Mosconi), ne supporta le opinioni a favore della geografia (e della storia) come discipline fondamentali tra gli insegnamenti scolastici.

7. «Non c'è niente di più insensato che ridurre l'importanza della geografia.» (A. Sofri, giornalista e scrittore)

Di geografia si parla, dunque, sempre di più, a volte con riflessioni approfondite, altre con accenni. Lo fanno ironicamente Luciana Littizzetto e Antonio Albanese in tv; lo fa, sempre con ironia, il vignettista de Il Fatto Quotidiano, che, sotto il titolo *Riforma delle superiori*, fa dire al suo personaggio - un giovane rassegnato con uno zaino in spalla - «quest'anno è uscita la geografia» (ma non si riferisce agli esami di maturità...); così avviene in molti altri contesti. Continuano a farlo i giornali, ed il 2 febbraio sono in diversi ad occuparsene: Il Tempo pubblica l'articolo *Il tesoro della geografia*, di Emanuele Paratore, in cui si mettono in luce le competenze disciplinari relative ai rischi e le opportunità territoriali legate al processo di globalizzazione, oltre alla capacità di analizzare «le differenze economiche, sociali, culturali ed ambientali tra le diverse aree geografiche, che so-



Fig. 3.
La Repubblica,
1 febbraio 2010,
p. 25.

no alla base delle dinamiche del mondo contemporaneo»; L'Avvenire: *Terzo Settore: non toccate la geografia* con una breve intervista a Andrea Olivero, portavoce del Forum del Terzo Settore e presidente delle Acli, in cui si legge, ad esempio «studiare geografia non vuol dire orientarsi su una cartina alla ricerca dell'itinerario migliore: per fare ciò è probabilmente meglio utilizzare il gps. Ma nessun sistema satellitare fa conoscere i popoli o capire le motivazioni culturali, sociali, politiche o geofisiche che portano alle migrazioni, agli scontri tra etnie, alle guerre.»; Terra, quotidiano ecologista, inserisce in prima pagina e poi all'interno un articolo di Dina Galano, *Addio geografia, chimica e diritto*, in cui compare un'intervista a Riccardo Morri, con puntuali rimandi alle dirimenti prospettive per la geografia nella scuola stante l'ipotesi di "riforma".

Il 3 febbraio se ne occupa Adriano Sofri nella sua "Piccola posta" su Il Foglio, inserendo l'importanza della geografia nell'*incipit* del suo articolo («Non c'è niente di più insensato che ridurre l'importanza della geografia.») per poi trattare, in modo rapido e fulminante, l'argomento del razzismo "endemico". Il giorno dopo, il quotidiano *Libero* pubblica un articolo di Vincenzo Pacifici (ordinario di storia contemporanea presso l'Università di Roma La Sapienza) dal titolo *Appello al ministro perché ripristini la geografia a scuola*, che definisce la geografia come «[...] un'area rigogliosa, ricca di interessi, utile e quasi sempre indispensabile per la conoscenza della vita, dello spazio e del territorio».

8. «Via la geografia dal programma delle superiori. Così i cervelli non sapranno dove andare.» (Il Fatto Quotidiano, "cattiverie")

Dal 4 febbraio, data della conferenza stampa nella quale il Ministro Gelmini ha presentato la "riforma" (diversi altri giorni sono però trascorsi fino alla diffusione dei quadri orari), sulla stampa si sono moltiplicati gli articoli riassuntivi sulle no-

vità della scuola del futuro. In questi articoli, spesso, la geografia veniva citata anche nel titolo, anche se non c'era concordia sulla sua sorte effettiva. Il Corriere della sera: *Le nuove superiori: tutti i cambiamenti. Licei: meno ore in classe. Più matematica, poca geografia* e, nel testo: «Il liceo classico diventerà un po' meno classico. [...] Saranno rinforzate le materie matematiche e scientifiche, sacrificando però la geografia.» (5 feb.); Il Messaggero, in *Superiori, si cambia: più lingue, meno indirizzi*, dà conto di un comunicato AIIIG: «E monta la polemica sulla geografia: "ridotta a Cenerentola nonostante le migliaia di firme raccolte"; interessante notare che Il Giornale (anche in questo caso la posizione politica è nota), pur tessendo gli elogi della "riforma", lascia cautamente trapelare qualche perplessità: «Eppure, poiché non ci sono riforme perfette, specie se importanti, anche alcuni aspetti della riforma Gelmini, e i provvedimenti ad essa paralleli, offrono spunti di riflessione: dalla riduzione dell'orario che potrebbe colpire certe materie come la geografia, all'introduzione della già molto discussa ora di Cittadinanza e costituzione.» (*Una svolta epocale per la nostra scuola ma è il primo passo*, Alessandro Gnocchi).

Anche Giorgio Israel, ordinario di matematica alla Sapienza di Roma e consulente del ministero, ammette che, nonostante il suo giudizio complessivo sia sostanzialmente positivo, ha «delle perplessità sulla geografia, [che] non deve essere penalizzata.» (Il Messaggero, sempre il 5 feb.). Lo stesso giorno Il Fatto Quotidiano, nella rubrica satirica "Cattiverie" (di spinoza.it), che appare in prima pagina, sintetizza: «Via la geografia dal programma delle superiori. Così i cervelli non sapranno dove andare».

9. Critiche, corporazioni e insegnamenti fondamentali

Non ci sono solo voci a favore della disciplina, nel panorama dell'informazione fornita dai quotidiani; nella nostra piccola ricerca ne abbiamo trovate soltanto due che, con diverse sfumature, fanno emergere nette critiche soprattutto a chi la geografia la insegna. Ci pare utile e costruttivo tener conto anche (e forse soprattutto) di queste posizioni: «Oggi, con il programma che stando all'opposizione politica sarebbe intoccabile, cosa fanno di geografia i nostri studenti? Niente. E allora è evidentemente una questione di metodo, di passione, di comunicazione, non di ore di lezione. Apriamo un dibattito serio sul motivo per cui i nostri studenti non fanno nulla di tutta una serie di materie: forse si dovrebbe tornare a spiegare durante le ore di lezione, piuttosto che interrogare, interrogare, interrogare» (Giuseppe Ghini, *Meno ore e più qualità. Ma la sinistra non vuole una scuola moderna*, Il Giornale, 6 feb.). Non molto lontana, sul Corriere del-

la Sera (7 feb.), la risposta di Sergio Romano a G. Mosconi, che gli sottoponeva la gravità dell'indebolimento della geografia, nella rubrica della posta: «[Il Ministro] deve quindi decidere quali e quanti siano i percorsi scolastici più utili, quali discipline debbano essere inserite nei programmi e quali abolite per fare posto alle nuove. Una scuola che continua a preparare i suoi alunni per i mestieri e le funzioni di ieri, è inutile. [...] I cultori delle singole discipline si battono per la loro conservazione. I professori scendono in campo per continuare a insegnare ciò che sanno ed evitare di imparare a insegnare ciò che non sanno.».

Altri articoli sono apparsi, fino ad oggi (sfumando via via l'attenzione, com'è logico) sulla "riforma" della scuola, e spesso la geografia è stata riportata, oggettivamente, come disciplina importante ma danneggiata. Ci pare che la platea delle opinioni sia sostanzialmente rappresentata da quello che abbiamo potuto sin qui sinteticamente ricordare. È forse importante non tralasciare le riflessioni dedicate espressamente alla geografia da un importante editorialista del Corriere della Sera, Angelo Panebianco, in un articolo pubblicato su Sette (supplemento settimanale del Corriere) il 18 febbraio, ben lontano dai clamori dell'imminenza della presentazione della "riforma" o quelli subito successivi. L'articolo è intitolato *Una scuola senza bussola. Perché geografia, materia demodé, (secondo i parametri attuali) è di scarso fascino, è la vittima perfetta*. Gli lasciamo lo spazio delle conclusioni: «Nel caso dei licei, per esempio, la geografia era già stata largamente emarginata da gran parte dei curricula da tantissimo tempo. [...] L'emarginazione della geografia dalla scuola ha probabilmente molte cause. La più importante è data forse dalla perdita di forza e di status della corporazione dei geografi. Nel secondo dopoguerra quella dei geografi è diventata una corporazione quasi in disarmo. E in un Paese in cui conta tanto il peso delle corporazioni, il declino della corporazione dei geografi è registrato dai curricula geografici: altre, più forti, corporazioni hanno ottenuto che si ampliasse lo spazio e il tempo dedicato alle loro materie. [...] Sfidare chiunque a negare che le nozioni geografiche siano importanti per capire il mondo in cui viviamo o che sia una necessaria componente di quella conoscenza generale che si deve richiedere a qualunque persona scolarizzata. Sono quindi più che convinto del fatto che la geografia debba tornare nelle scuole con il posto e l'importanza che aveva alcuni decenni fa. [...] preferite che a scuola si dia molto spazio alle ciancie su argomenti di moda o che si insegnino i fondamentali?»

Massimiliano Tabusi,
Università per Stranieri di Siena,
www.luogoespazio.info,
Sezione Lazio